ADRIATICA GEOSOFIA 19/05/2014

Cultura e metaterritorialità: lo spazio poetico del messaggio progettuale come non linearità

Alberto Borghini, Francesca de Carlo

La tradizioni folkloriche, fruibili per frammenti apparentemente disorganizzati e 'non-ordinabili', se perseguite e descritte con un sufficiente grado di sistematicità si rivelano in grado di fornire un quadro del territorio dal punto di vista dell'immaginario o per meglio dire del simbolico-immaginario: e si tratta, anzi, di una descrizione complessa. Non di rado, siffatte attestazioni ci parlano in maniera anche capillare, eziologicamente, oppure no, delle emergenze del paesaggio-territorio dal punto di vista dei suoi stessi abitanti, secondo prospettive di notevole profondità storico-diacronica; in certo qual modo, si ottengono quelle che abbiamo chiamato "autorappresentazioni territoriali", nel senso che i fatti di rappresentazione del territorio sono stati raccolti a partire dal territorio stesso e dalla sua 'storia immaginaria'.

Altrove abbiamo cercato di definire questo modo di approccio come una delle forme possibili di appercezione del territorio stesso.

In sostanza, da un punto di vista culturologico, intenderemmo sostituire la nozione di rappresentazione territoriale, intesa come qualcosa che 'si vede' dall'esterno, tramite la nozione di "autorappresentazione territoriale"; intenderemmo sostituire la nozione di "percezione territoriale" tramite la nozione di "appercezione territoriale"[1].

Da un siffatto punto di vista, gli operatori sul territorio da soggetti dell'operazione si fanno per così dire complemento di mezzo; tenderebbero cioè a porsi in maniera implicita, rispetto al territorio che tramite racconti esplicita sempre più e sempre meglio se stesso: l'immaginario in quanto inerente al territorio stesso. Saremmo tentati di affermare pertanto che il messaggio così inteso (piano della lingua/*langue*)[2] appartiene al territorio stesso. Il 'territorio' così come si presenta al suo livello culturologico (beni immateriali) altro non sarà che le sue stesse tradizioni: in particolare tradizione immaginaria (folklorico-immaginaria).

Si trasforma, in tal modo, la nozione di messaggio: il messaggio emerge dal territorio, o per essere più concreti, dalla struttura-lingua (pensiamo al simbolico e al simbolico come grammatica e come lingua/*langue*), che nella diacronia hanno caratterizzato e dato senso - un senso 'dall'interno' – al territorio-paesaggio.

È questo tipo di messaggio, messaggio senza locutore, messaggio come fatto della lingua/*langue* e del simbolico in quanto lingua/*langue*, che offre suggerimenti progettuali a prescindere da ogni progettista che provenga dall'esterno. Si potrebbe parlare di messaggio in quanto si pone al livello stesso della lingua/*langue* e che, in certo qual modo, 'prescinde' tanto dal destinatore (informatore) quanto dal destinatario (intervistatore). Ciò equivale a dire che destinatore e destinatario non sono né responsabili né inerenti al messaggio; che, viceversa, il messaggio non appartiene loro.

Per quanto ci riguarda, ed assumendo un'ottica un po' più ampia, stiamo cercando di fornire, sotto forma di lessico, una sorta di 'enciclopedia' del simbolico-immaginario – dei messaggi del simbolico-immaginario – relativi, sebbene in maniera ovviamente non omogenea, al Piemonte e alla Val d'Aosta[3].

---

[1] Cfr. A. Borghini-F. de Carlo, *Il simbolico-immaginario come forma di strutturazione del territorio: autorappresentazioni territoriali e appercezione paesaggistica*, in: *Ville del 900: una risorsa per la valorizzazione delle Valli di Lanzo. Studi ed esperienze a confronto*, atti del Seminario Lanzo Torinese, Sala conferenze della Comunità Montana 1 febbraio 2013, in corso di stampa.

[2] Cfr. A. Borghini, *Il messaggio come fatto di lingua. Linee di orientamento per una grammatica del simbolico*, in AA.VV., *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, a cura di Roberto Ajello, Pierangiolo Berrettoni, Franco Fanciullo, Giovanna Marotta e Filippo Motta, Pisa, ETS 2010, pp. 185-203.

[3] A. Borghini-F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta. Nuovi reperimenti per un lessico del simbolico-immaginario*, Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (prov. Lucca) 2013, www.lulu.com, volume I, (A). In uscita i volumi II a e IIb (relativi alla lettera B).

Interessante sarà comunque riflettere, seppur in termini ancora molto sommari, sulla nozione di messaggio progettuale[4]. È il messaggio, inerente al territorio nei termini sopra detti, che si propone 'progettualmente' come 'causa' (potremmo parlare di 'causalità progettuale') per il territorio stesso. È il messaggio in quanto espressione della autorappresentazione/appercezione che grazie alla tradizione popolare il territorio ha di sé medesimo. La autorappresentazione/appercezione si traduce in termini più o meno immediati come progettualità per il territorio in oggetto.
Il progettista si farà non ideatore del progetto bensì strumento di un messaggio che proviene dal codice culturale (folklorico-culturale) del territorio in quanto struttura di autorappresentazione/appercezione del territorio lungo le vie, per lo più di notevole spessore diacronico, della tradizione popolare.
Il messaggio così inteso proviene dall'indietro (dal passato-tradizione) ma, proprio per questo, ci sembra suscettibile di suggerimenti in direzione di progettualità a venire. Di conseguenza, se propri del territorio sono i 'messaggi progettuali', ne deriverebbe una inerente potenzialità del territorio rispetto a prospettive di funzione futura del territorio stesso: prospettive di funzioni future del territorio a partire dalle sue stesse 'inerenze' culturologiche.

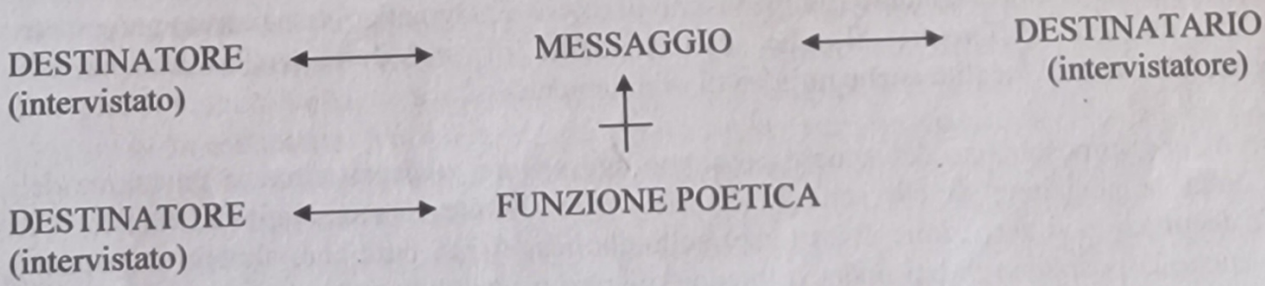
Non sarà inopportuno occuparci brevemente di una teoria del messaggio quale può emergere soprattutto dai racconti di folklore, vale a dire dalle attestazioni che abbiamo chiamato di autorappresentazione territoriale; in un quadro, come dicevamo, in cui l'intervistatore nonché l'operatore di progetto paesaggistico-territoriale vengono a occupare una posizione analogabile a quella di uno strumento 'tramite cui', in rapporto al messaggio stesso.
In altre parole, si dovrà affrontare la problematica relativa a quella che vorremmo chiamare funzione simbolica (o mitico-simbolica) dal momento che questo tipo di messaggio (o, meglio, soprattutto questo tipo di messaggio) in un certo senso prescinde tanto dall'intervistatore quanto dall'intervistato, prescinde cioè tanto dal soggetto-destinatario quanto dal soggetto-destinatore; nel senso quantomeno che il destinatore non sa ciò di cui sta parlando né il destinatario comprende quello che gli viene raccontato.
La comprensione di questo tipo di messaggio sarà, e sempre parzialmente, ricostruibile tramite il contesto folklorico del messaggio in questione; cioè a partire dagli innumerevoli altri messaggi (e varianti-messaggio) della stessa natura. Ciò vorrà dire che il senso di una data emergenza simbolico-immaginaria (culturologica) in una data unità territoriale potrà provenire da altre emergenze simbolico-immaginarie (culturologiche) in altre unità territoriali: potrà, insomma, provenire 'da lontano'. La 'intertestualità' folklorico-narrativa (del simbolico-immaginario) è anche una 'interterritorialità'; o se si preferisce, una metaterritorialità. Metaterritorialità vorrà dire che il/un senso in un territorio proviene da altri 'sensi' in 'altri' territori: che ogni territorio ha culturologicamente 'bisogno' di un altrove: o, meglio, di un numero indefinibile di Altrove.
In tal modo, e, presumibilmente, solo in tal modo, si costruisce una sintassi culturologica di/in un dato territorio; in una data unità territoriale.
Tale sintassi dà la struttura di inscrizione (sia sul versante del coordinare che sul versante del subordinare) di ciascuna emergenza simbolico-immaginaria di/in una data unità territoriale.
Con il presente intervento, stiamo cercando di delineare taluni 'momenti' di questa prospettiva, che definiamo appunto meta territoriale, da intendere in un'accezione che vorrebbe avvicinarsi tanto alla 'operazione poetica' quanto alla funzione metalinguistica: più in generale, alle operazioni paradigmatiche in quanto 'necessarie' al senso stesso delle concatenazioni sintagmatiche (discorso).
Se pensiamo alle funzioni del linguaggio a suo tempo delineate da R. Jakobson, dovremmo rivolgerci a quella che lo studioso definiva funzione poetica: la funzione cioè secondo cui il

---

[4] Per la nozione di messaggio progettuale (che qui introduciamo secondo una prospettiva più ampia) cfr. A. Borghini, *Gorani: il tempo, lo spazio, la danza. Il messaggio progettuale e l'impiego delle fonti antiche come criterio diacronico-conativo (nonché geografico-conativo) nella scrittura di viaggio*, prefazione al volume di Giuseppe Gorani, *Descrizioni filosofiche, storiche e critiche dei costumi e dei governi del popolo d'Italia*, traduzione e note di Daria De Bernardi, Roma, Aracne 2013, pp. 17-36.

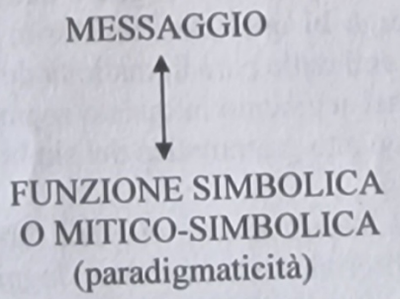
messaggio si rivolge su stesso; o, per meglio dire, il messaggio va ad iscriversi nell'ambito di altri messaggi della stessa natura che saranno varianti del primo o comunque che si pongono in rapporto paradigmatico-associativo rispetto al primo. Tale linea di associazioni procede in realtà asintoticamente su di un piano che è quello delle paradigmaticità.
Data la natura asintotica di tali associazioni (piano paradigmatico), noi preferiremmo parlare di funzione simbolica: è la funzione simbolica inerente alla lingua stessa e inerente a ciascun messaggio in quanto si pone esso stesso al livello della lingua.
Quella che Jakobson chiama funzione poetica sarà dal nostro punto di vista una operazione del messaggio nel contesto degli altri messaggi folklorici che viene a configurarsi volta a volta come interruzione della funzione simbolica, della funzione mitico-simbolica inerente a ciascun messaggio come fatto di lingua e sulla lunghezza d'onda delle asintoticità associative della lingua stessa.
Dunque funzione simbolica (mitico-simbolica) e operazione poetica in quanto interruzione della funzione simbolica.

Allo scopo di dare un'idea di una siffatta autonomia simbolica del messaggio in quanto inerente alla lingua proponiamo uno schema quale il seguente.



Dove  è interruzione del messaggio (delle sue potenzialità paradigmatiche).

Per il messaggio in quanto tale, o, meglio, per le potenzialità del messaggio in quanto tale (piano della lingua) parleremo piuttosto di funzione simbolica (o mitico-simbolica), riferendoci alle associazioni semantiche (paradigmaticità) 'inerenti' alla lingua in quanto tale.
Del resto, ogni interruzione (segmento) della funzione di globalità inerente a ciascuna località diventa interruzione della località (operazione poetica); e tale interruzione della località sarà un orientamento della località stessa.



La funzione simbolica (o mitico-simbolica) sarà concepibile pertanto alla stregua di una funzione di globalità dinamicamente inerente (paradimaticità) a ciascun messaggio, in quanto sta nella lingua,

o, meglio, a ciascun messaggio in quanto conformazione locale di ciascun messaggio nel contesto associativo della lingua cui appartiene. Ne deriva una nozione di località che sarà grosso modo da intendere come conformazione semantica concreta di ciascun messaggio, concretamente realizzato nell'ambito della propria lingua. La funzione di globalità altro non sarà che la potenzialità del messaggio di percorrere asintoticamente le paradigmaticità della lingua (piano paradigmatico associativo), mentre il messaggio effettivamente realizzato si configura come località ovverosia come conformazione semantica effettivamente realizzata nell'ambito della lingua.
Va da sé che se la funzione simbolica è funzione di globalità, l'operazione poetica in quanto interruzione della funzione simbolica ed in quanto costitutiva di ciascun messaggio concretamente realizzato, si configura per parte sua come località; ma come località che percorre/ha percorso un tratto delle paradigmaticità associative del messaggio della lingua (funzione simbolica). La località, insomma, altro non sarà che una segmentazione nel percorso di globalità; un segmento della stessa funzione di globalità. Ancora in altri termini la località e/o il messaggio altro non saranno che un messaggio delle/nelle paradigmaticità inerenti alla stessa località-messaggio.
Se ne dedurrebbe che la sintagmatica del messaggio è una segmentazione della/nella della paradigmaticità; è la trasposizione segmentale delle potenzialità del messaggio: della sua stessa funzione di globalità. L'operazione poetica altro non sarà, pertanto, che un segmento nell'ambito della funzione di globalità..
È evidente che un medesimo segmento (un medesimo percorso sintagmatico-associativo) può essere percorso in maniera differente, il che consentirebbe di introdurre nella nozione di località/conformazione di località anche un'idea di orientamento.

Sulla base di una impostazione del genere possiamo aggiungere qualcosa circa la posizione del 'poeta', circa la posizione di chi semioticamente opera tramite il messaggio e tramite una inevitabile decurtazione/interruzione della funzione simbolica. A noi pare che, almeno entro certi limiti, sia anche la posizione di chi opera o intende operare progettualmente, da un punto di vista culturologico, sul territorio. L'operatore di progettualità che tenga conto dei messaggi e delle configurazioni simboliche diacronicamente presenti nel territorio si troverà, almeno in un certo senso, ad operare poeticamente, nel senso che percorrerà un certo segmento e un certo orientamento del messaggio inerente al territorio stesso e alla sua lingua.
Questa affermazione non è affatto in contrasto con quella precedentemente descritta secondo la quale l'operatore progettuale era nella posizione dello strumento, del complemento di mezzo tramite cui si realizzano (sempre parzialmente) le potenzialità paradigmatiche del messaggio e della lingua 'inerenti' al territorio.
Tale, almeno in un certo senso, ci sembra la posizione del 'poeta'. Come il poeta realizza e al medesimo tempo interrompe delle potenzialità paradigmatico-associative inerenti alla lingua e al suo stesso messaggio; come il poeta realizza un certo segmento di discorso il quale altro non sarà che un segmento orientato delle paradigmaticità della lingua, allo stesso modo l'operatore di un progetto che voglia definirsi culturologico non potrà che cogliere delle potenzialità paradigmatico-associative inerenti alla lingua quale emerge in quel dato territorio; non potrà che realizzare un segmento la cui linearità deriva in fin dei conti dalle paradigmaticità della lingua di quel territorio.
Il progetto, in fin dei conti, non sarà che quel segmento in quanto segmento orientato di derivazione paradigmatico-associativa dal territorio in quanto grammatica del simbolico.

Possiamo concludere osservando che dal nostro punto di vista un messaggio, un insieme di messaggi, di autorappresentazione territoriale risulteranno leggibili (o se si preferisce 'interpretabili' nella dimensione della non linearità del linguaggio: è ciò cui ci conduce la nozione del segmento discorsivo come derivante dalla dimensione paradigmatico-associativa della lingua. L'operazione poetica, e a maggior ragione la funzione simbolica, essendo di 'derivazione' paradigmatica si pongono in effetti sul piano delle associazioni della lingua, vale a dire sul piano della non linearità. In questo senso come il poeta si muove sul terreno della non linearità, allo stesso

modo l'operatore di progetto culturologico, e il progetto culturologico in quanto tale, si porranno sul terreno del linguaggio non lineare. Grosso modo per linguaggio non lineare intendiamo, insomma, il prevalere della funzione associativa sulla concatenazione e sulla rete discorsive; o per essere più esatti parliamo di 'dominio' del paradigma allorquando il discorso 'lineare' è 'generato' più o meno direttamente dalle paradigmaticità stesse (non linearità).
Ed è su questo terreno della non linearità che l'operatore di progettualità culturologiche si va assimilando, grosso modo, al 'poeta'.

Cerchiamo di spiegare con un esempio semplice che cosa potremmo intendere con linearità o non linearità. Se consideriamo il termine greco *histós*, esso può indicare tanto il telaio quanto l'albero maestro della nave: dato un certo contesto il termine potrà significare o l'una o l'altra cosa ma non entrambe, ovverosia nella linearità di un certo discorso significherà o il telaio o l'albero maestro della nave escludendo volta a volta uno dei due significati, ciò sul piano, appunto, della linearità; la linearità vorrà dire esclusione dell'altro significato (quello 'non pertinente') ma se ci rivolgiamo all'onirocritica (e a un adeguato contesto) il sogno del telaio e quindi l'immagine del telaio potrà essere suscettibile di rinviare all'altro significato[5]. L'immagine, mentre mostra se stessa significa al contempo anche l'altro significato, quello che si associa con l'immagine stessa nell'ambito del medesimo significante *histós*. Questo effetto associativo fra telaio e albero della nave in questo caso, nell'ambito del medesimo significante, si configurerà come effetto di non linearità. Più in generale le associazioni paradigmatiche saranno in quanto tali di ordine non lineare, la loro selezione di volta in volta, comportando la realizzazione di una e l'esclusione delle altre si porrà sul piano della non linearità. Ma allorquando il messaggio, pur presentandosi come segmento, lascia sussistere al di sotto e al di là di un certo significato anche altri significati ci troveremo sul piano della non linearità perciò tanto la funzione simbolica quanto – in termini ristretti – l'operazione poetica (che è un'interruzione della funzione simbolica stessa) – si porranno sul piano della non linearità, è quel che caratterizza l'operare del poeta e, nella nostra prospettiva, anche l'operare secondo quello che abbiamo sopra chiamato messaggio progettuale

[5] "Se a sognare il telaio è un navigante, costui faccia conto di vedere l'albero maestro della nave. Tutto ciò dunque che capita al telaio, capiterà pure all'albero della nave" (Artemidoro, *Il libro dei sogni* III 36, trad. a cura di D. Del Corno, Milano, Adelphi 1975. Cfr. A. Borghini, *Il telaio di Penelope e le peregrinazioni marine di Odisseo. Un contributo all'onirocritica*, in A. Borghini, *Semiosi nel folklore III. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'*, Piazza al Serchio (prov. Lucca), Centro di documentazione della tradizione orale 2003, pp. 561-63.